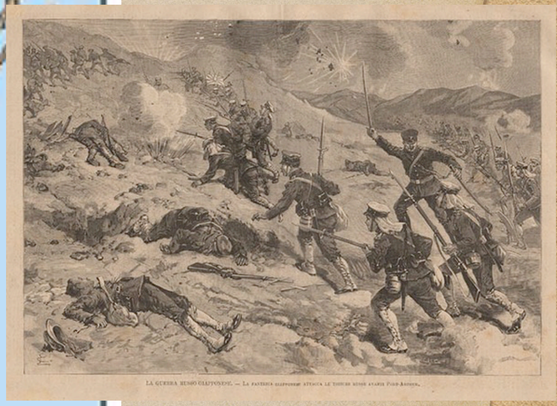
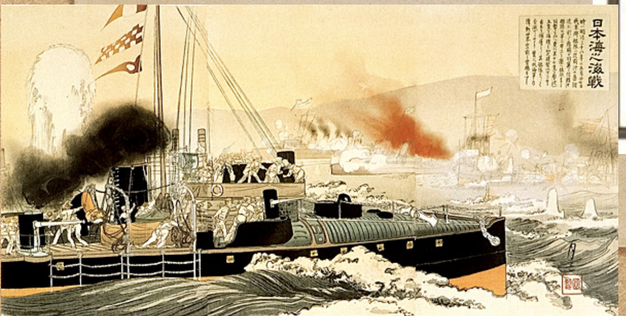
Tsushima

"Ichi Gan, Ni Soku, San Tan, Shi Riki"

La Guerra Russo Giapponese





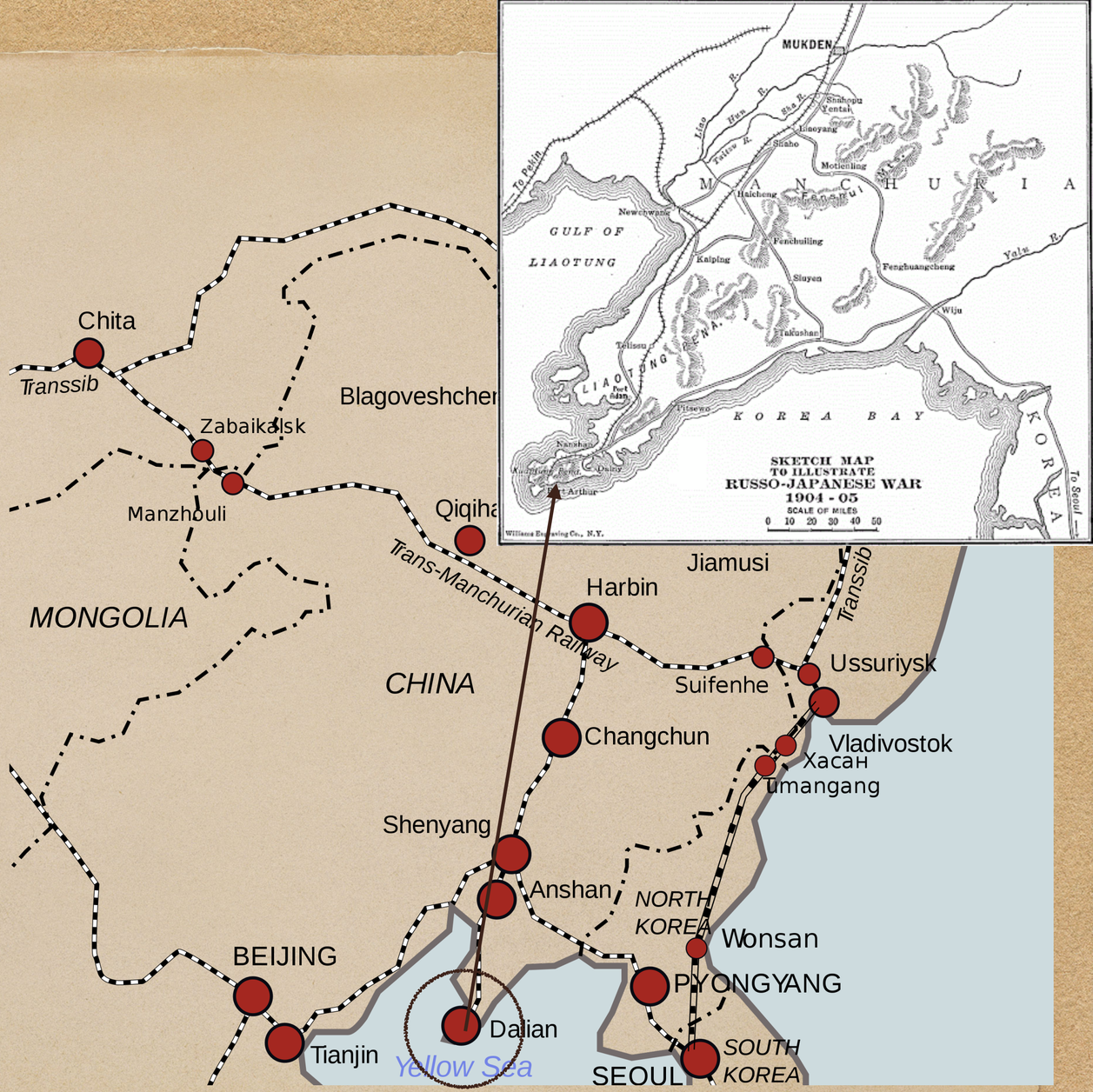
Cause

Il Giappone nel 1895 aveva occupato la Corea sbaragliando gli eserciti cinesi nella penisola coreana durante la prima guerra sino-giapponese. Il trattato di Shimonoseki con la Cina gli assegnava tutta la Corea compresa le penisola di Laodong.

Un anno dopo la Russia aveva ottenuto concessioni in Manciuria dal governo cinese ed aveva iniziato la costruzione di una rete ferroviaria nella Cina orientale il cui ramo meridionale raggiungeva il mare a Dalnj porto mercantile russo unendola via Harbin a Vladivostok capolinea della Transiberiana.

Quando i russi rafforzarono la base navale militare di Port Arthur, sulla punta estrema della penisola di Laodong per proteggere Dalnj (Dalian) incominciarono gli attriti che s'inasprirono quando i russi avviarono degli insediamenti lungo il corso del giume Yalu in virtù di una concessione forestale ottenuta dalla Cina nel 1895.

Il Giappone quindi si trovava intrappolato a sud del fiume Yalu nella penisola coreana e non solo era impedito nella sua espansione ad ovest, ma minacciato nei suoi possedimenti coreani ove aveva costruito strade e ferrovie, impiantato un sistema postale; ove risiedevano 25.000 suoi cittadini ed attraccava il 90% del traffico mercantile giapponese per l'Asia.



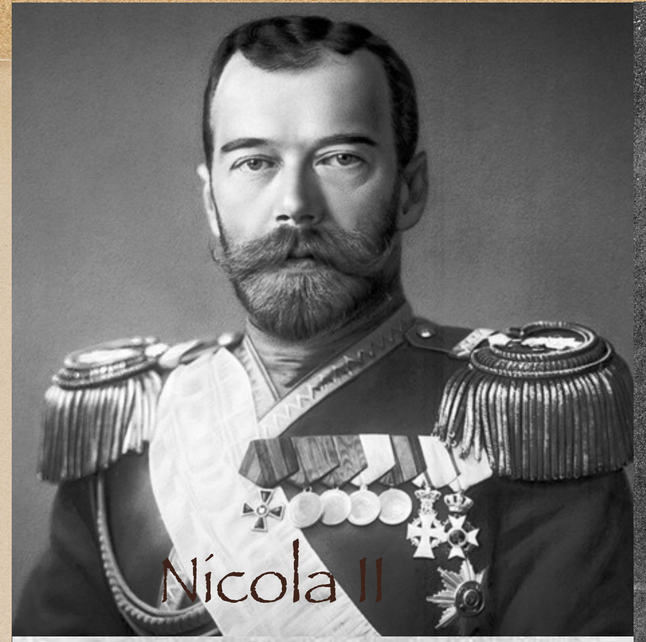
Casus belli

Il governo di Katsura Taro fu promotore di trattative con la Russia per regolare le proprie rispettive sfere d'influenza in Asia e nel giugno del 1903 propose al suo omologo conte Lamsdorf il reciproco riconoscimento dei diritti acquisiti in Manciuria e Corea..

Ma lo Zar Nicola II , forte dell'alleanza con la Francia ed una buona intesa con al Germania non era per nulla preoccupato del piccolo Giappone e propose invece di riconoscere il protettorato sulla Corea del Giappone a patto però che fosse smilitarizzata. La contro proposta giapponese fu di costituire una zona neutrale smilitarizzata di 50 miglia di profondità lungo il confine Coreano.

I russi non credevano veramente che un paese che solo 40 anni prima non era neppure sulla scena internazionale avrebbe rischiato un conflitto. Solo il ministro degli esteri Vladimir Nikolaevič Lamsdorf aveva messo in guardia lo zar circa i rischi di una guerra in estremo oriente. Ma lo zar lo scavalcò creando un vicereame in Asia e delegando al viceré Alekseev le trattative con Cina e Giappone esautorando di fatto il proprio ministro degli esteri. Già il 4 febbraio, prima ancora della risposta ufficiale di Alekseev al governo giapponese, l'ambasciatore giapponese Kurino a San Pietroburgo, informato da Lamsdorf aveva riportato l'esito sfavorevole della negoziazione a Tokyo che richiamò subito il suo rappresentante.

Il ministro degli esteri Komura ruppe le trattative il 06 febbraio 1904 ventilando l'imminente inizio delle ostilità. Lo stesso giorno Il console giapponese a Port Arthur si imbarcò con i residenti e salpò con tutte le navi nipponiche. Nonostante ciò lo Zar pensava di poter avere lui l'iniziativa fidando sul potenziale della sua nuova ferrovia che poteva trasportare in Manciuria sino a 7.000 uomini al mese.


Nicola II

Katsura Tarō

Vladimir Nikolaevič Lamsdorf

Yamagata Aritomo

Due approcci differenti

Russia

Al culmine del titanico sforzo di espandersi in Asia (la sola costruzione della ferrovia Transiberiana aveva drenato grandi risorse finanziarie), la Russia sul piano militare non aveva pianificato di doversi confrontare in uno scontro alla pari. Riteneva qualitativamente inferiori ed arretrati l'esercito cinese e quelli delle altre nazioni asiatiche, mentre giudicava giustamente poco numerose le forze coloniali delle altre potenze occidentali.

Giappone

Dopo la restaurazione Meiji i governi giapponesi avevano ben chiaro che la debolezza dell'impero cinese offriva l'opportunità di una espansione continentale. D'altro canto i paesi occidentali stavano banchettando a spese del regno di mezzo e le finalità giapponesi oltre che espansive assolvevano scopi difensivi.
Per questo sin dagli anni 70 del XIX sec Yamagata Aritomo si fece fautore di un rinnovamento militare nipponico sul modello prussiano, con l'obbiettivo di poter affrontare alla pari un qualsiasi esercito moderno.

Port Arthur

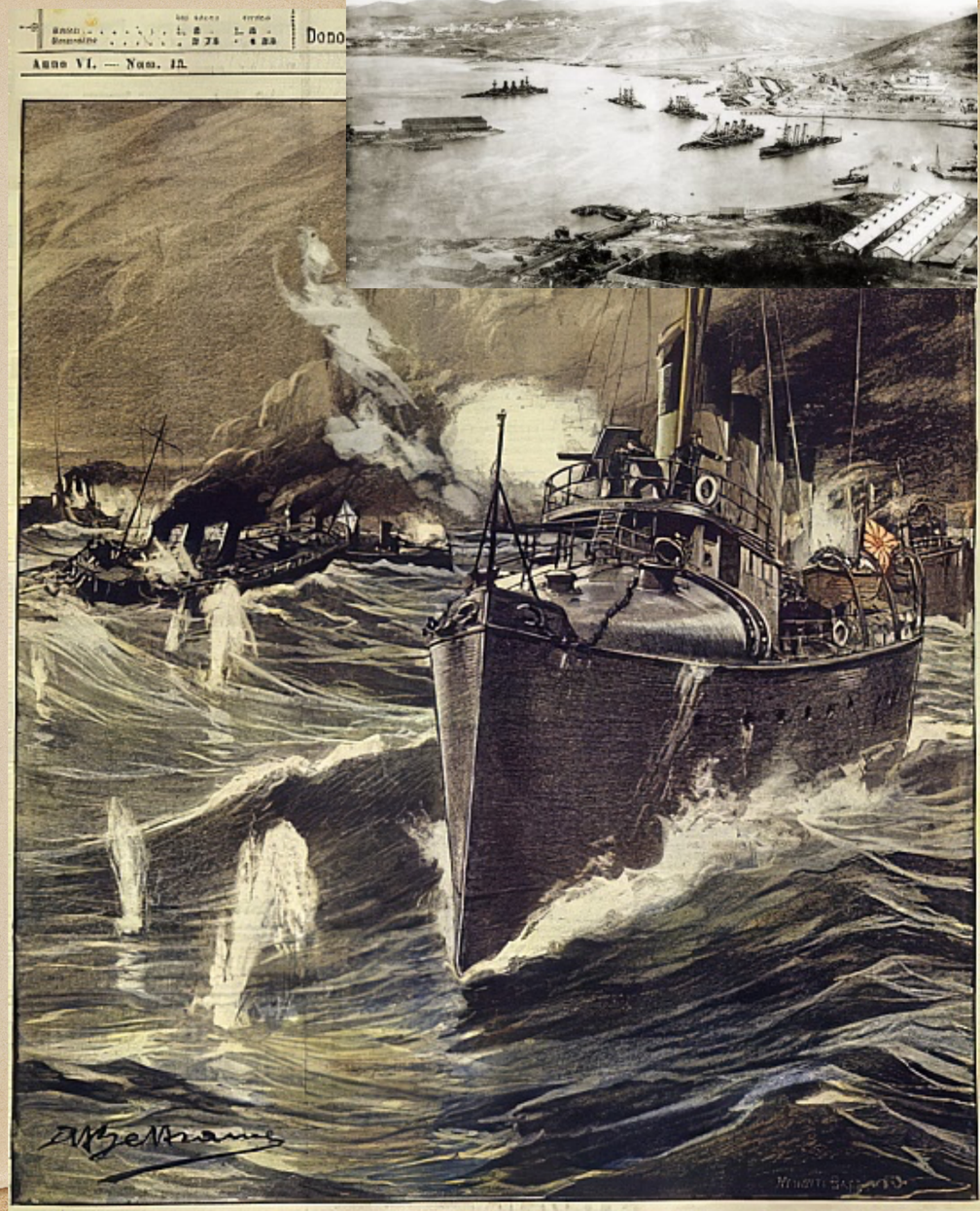
Alle 22:30 del 8 febbraio uno squadrone di 3 flottiglie di cacciatorpediniere giapponesi (10^, 11^ e 12^) attaccò la flotta russa dell'ammiraglio Oskar Stark ancorata all'esterno di Port Arthur poiché a causa della bassa marea non aveva potuto rientrare in porto dopo un'esercitazione, mentre altre due flottiglie attaccano la base di Dalny.

Non fu un gran successo, solo due corazzate (Retvizan e Cesarevič) ed un incrociatore (Pallada) furono resi inutilizzabili per qualche tempo, per cui il giorno seguente Togo mandò il viceammiraglio Shigeto Dewa in ricognizione con una squadra di 4 Incrociatori. Non osò avvicinarsi oltre 3 miglia dal porto e da quella distanza stimò erroneamente un numero maggiore di perdite, così da indurre l'ammiraglio ad attaccare in forze. Ne scaturì una battaglia disordinata in cui i russi ebbero danneggiate le corazzate Petropavlovsk e Poltava e gli incrociatori Novik, Diana e Askold. Nessun vascello giapponese fu colpito.

Solo il 10 febbraio fu formalizzata la dichiarazione di guerra da parte del Giappone alla Russia.

Nei giorni successivi i russi riuscirono ad affondarsi da soli con le proprie mine posate a difesa degli approdi. Affondarono il posamine Enisej, l'incrociatore Bojarin mandato in suo soccorso.

Sostituito Stark l'8 marzo con il combattivo Stefan Osssipovic Makarov iniziarono una serie di sortite fortunate che impegnarono Togo fino a quando il 13 aprile la corazzata Petropavlovsk, ammiraglia di Makarov, affondò in 2 minuti portandosi dietro tutto l'equipaggio dopo aver urtato una propria mina all'uscita del porto.



Anno VI. — Num. 12.

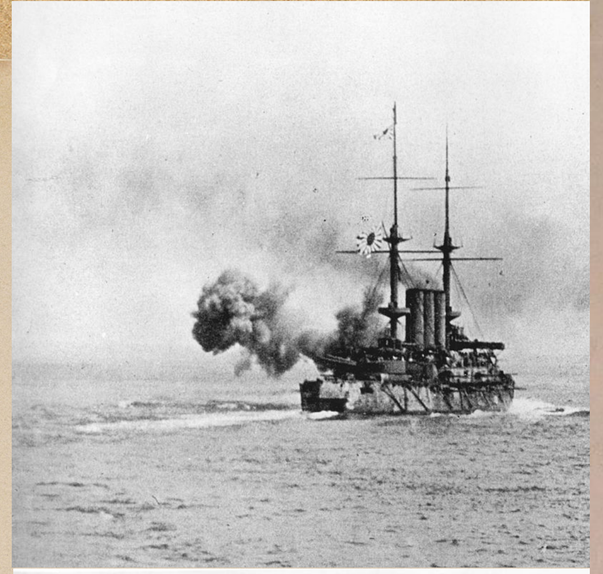
L'ULTIMA BATTAGLIA NAVALE DAVANTI PORTO ARTURO: LE TORPEDINIERE GIAPPONESI ATTACCANO LE TORPEDINIERE RUSSE.

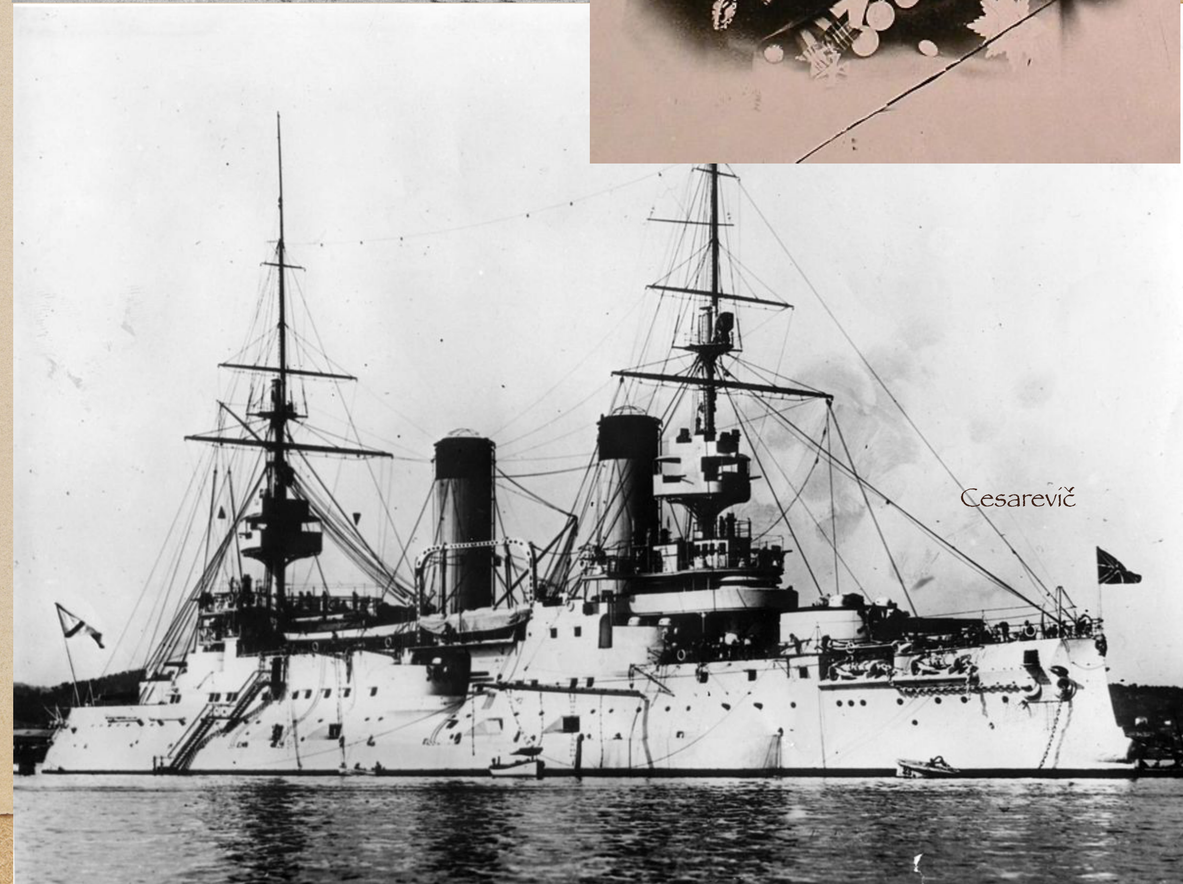
La battaglia del mar giallo

Makarov fu sostituito dall'ammiraglio Wilhelm Karlovič Withöft, che rintanato a Port Arthur non voleva saperne di forzare il blocco giapponese per raggiungere Vladivostok. Riteneva che mentre i Giapponesi potevano contare su un bacino di carenaggio a Sasebo (Kyushu) dove poter effettuare le riparazioni, i russi dovevano arrangiarsi ad intervenire con le navi alla fonda e quindi l'attrito alla lunga avrebbe favorito il nemico.

Nessuna forza navale impediva quindi il flusso di rifornimenti e uomini dalle isole nipponiche al continente, dove nel frattempo le truppe di terra russe collezionavano batoste dai giapponesi , tanto che quest'ultime erano giunte sino alla penisola di Laodong ed a cingere d'assedio Port Arthur.

Quando la squadra di Port Arthur uscì in mare il 10 agosto su ordine perentorio dello zar fu un disastro. Withöft perì a bordo della Cesarevič e la flotta ritornò a Port Arthur con molte tra le navi maggiori danneggiate, mentre altre unità furono affondate o internate in porti stranieri.





Cesarevič

Una flotta abborracciata

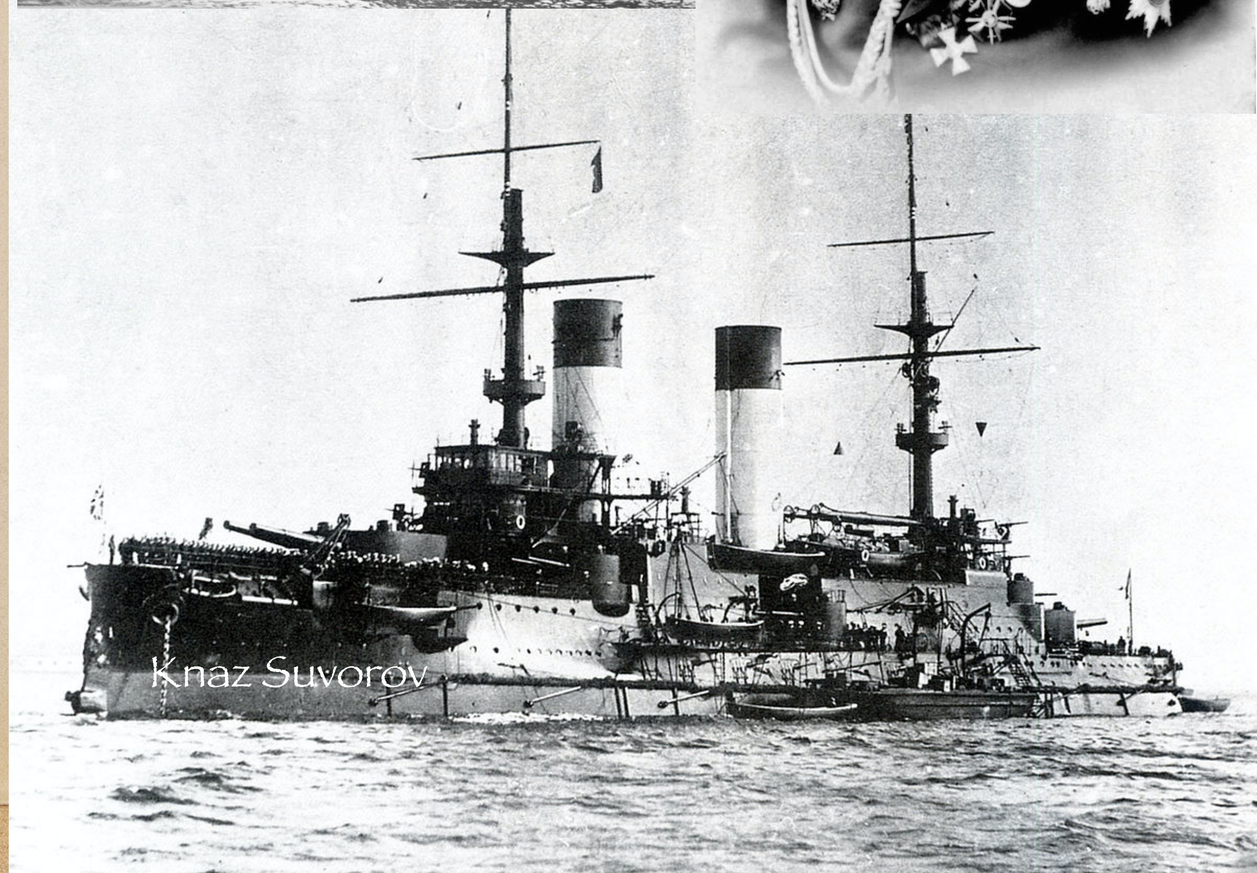
All'inizio dell'autunno, con la rotta artica impraticabile, l'unica soluzione dello zar fu quella di mandare la flotta baltica in Asia navigando per tre oceani e circumnavigando altrettanti continenti.

Il 2 ottobre del 1904 una flotta composta di navi o troppo vecchie (le cosiddette "pignatte") o troppo nuove, allestite in fretta e furia con dotazioni incomplete ed equipaggi non addestrati salpò da Libau in Lettonia.

A capo della "seconda squadra del Pacifico" fu posto l' ammiraglio Zinovij Petrovič Rožestvenskij, che era capo di Stato Maggiore della Marina imperiale, il quale stabilì il proprio comando a bordo della corazzata Knâz Suvorov, una delle 4 nuove corazzate della classe Borodino.

La nave era stata completata appena nel settembre precedente e non aveva effettuato i collaudi in mare e l'equipaggio non aveva dimestichezza con gli apparati di bordo.

Admiral Ushakov


Knaz Suvorov

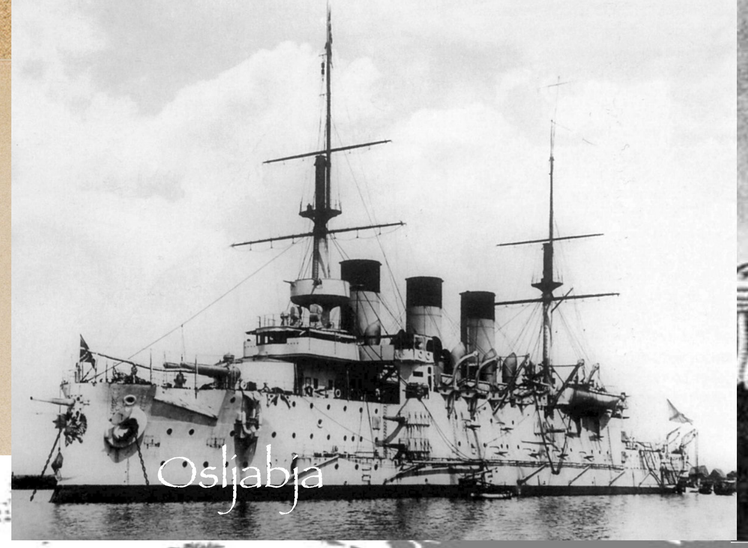
Il giro del mondo

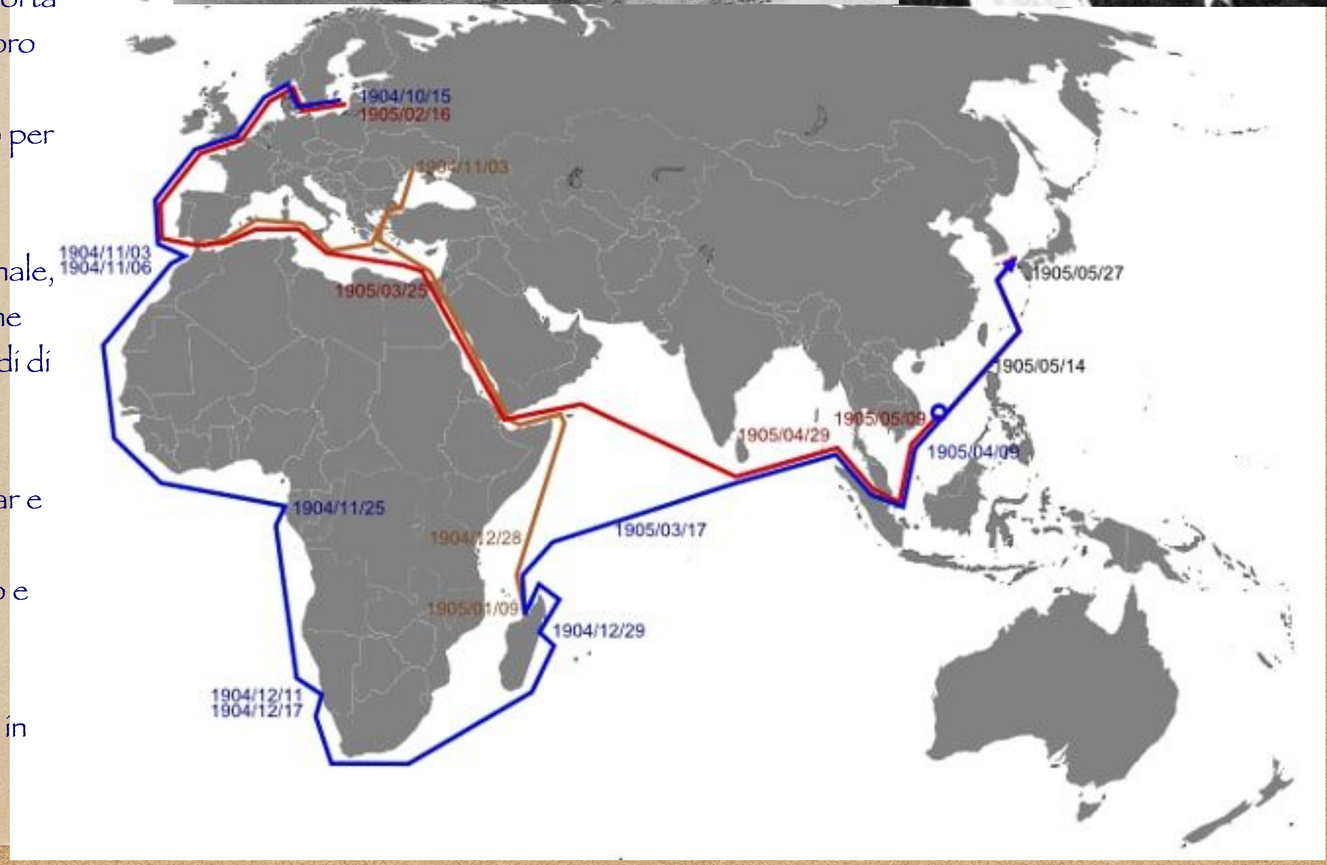
Ad appena due giorni dalla partenza la flotta si fermo in Danimarca per alcune riparazioni. Il rompighiaccio Yermak fece delle manovre così pericolose in fase di approccio alla costa che navi della flotta russa dovettero sparare colpi d'avvertimento davanti alla prua per fermarlo. Dopodiché dovette far ritorno a Libau. Un caccia invece urtò e danneggiò la Osljabja del vice comandante della flotta, il barone Fölkersam.

Il 21 ottobre la flotta era al largo della costa dell'Inghilterra quando scambiò durante la notte dei pescherecci britannici per delle imbarcazioni nemiche così che i caccia di scorta fecero fuoco uccidendo tre pescatori e colpendosi a vicenda tanto da uccidere un loro stesso marinaio ed un sacerdote ortodosso. L'incidente, noto come incidente del Dogger Bank, provocò quasi le ostilità con il Regno Unito che pretese un indennizzo per le vittime di 65.000 sterline. Inoltre fece pressioni sul governo spagnolo affinché impedisse i rifornimenti delle navi russe. Tanto che a Vigo il 26 ottobre gli spagnoli intimarono a Rožestvenskij di andarsene entro le 24h concesse dal diritto internazionale, per di più proibendole qualunque contatto con la terra e persino di prelevare carbone dai piroscafi tedeschi appositamente sopraggiunti. L'ammiraglio russo minacciò quindi di usare i cannoni ed è con questa forzatura che riuscì a "fare carbone".

A Tangeri la flotta si divise in due dandosi appuntamento a Saint Marie in Madagascar e mentre le corazzate più vecchie al comando del barone Fölkersam (a bordo della Osljabja unica unità moderna della seconda divisione) tagliarono per il Mediterraneo e Suez, mentre il resto delle navi circumnavigò l'Africa.

La flotta si riunì a Nosy Be l'8 genanio del 1905 quando ormai Port Arthur era caduta in mano ai giapponesi il 02 gennaio.





Rifornimenti e Riparazioni

Dopo aver fatto carbone e provveduto a rabberciare alla meglio le navi provate dalla lunga navigazione (non a Saint Marie dove previsto ma dalla parte opposta del Madagascar), la squadra del Pacifico ripartì verso la sua destinazione sapendo di poter contare solo sulle basi francesi per i rifornimenti.

Il clima insalubre del Madagascar aveva nel frattempo mietuto le sue vittime a bordo della divisione di Fölkersam nei mesi durante i quali attese l'arrivo di Rožestvenskij.

I dissapori con l'Inghilterra avevano inoltre creato problemi con il rifornimento di ben 500.000 tonnellate di carbone appaltato alla tedesca Hamburg-Amerika Linie, che però intesseva rapporti ben più proficui con il governo e le compagnie inglesi.

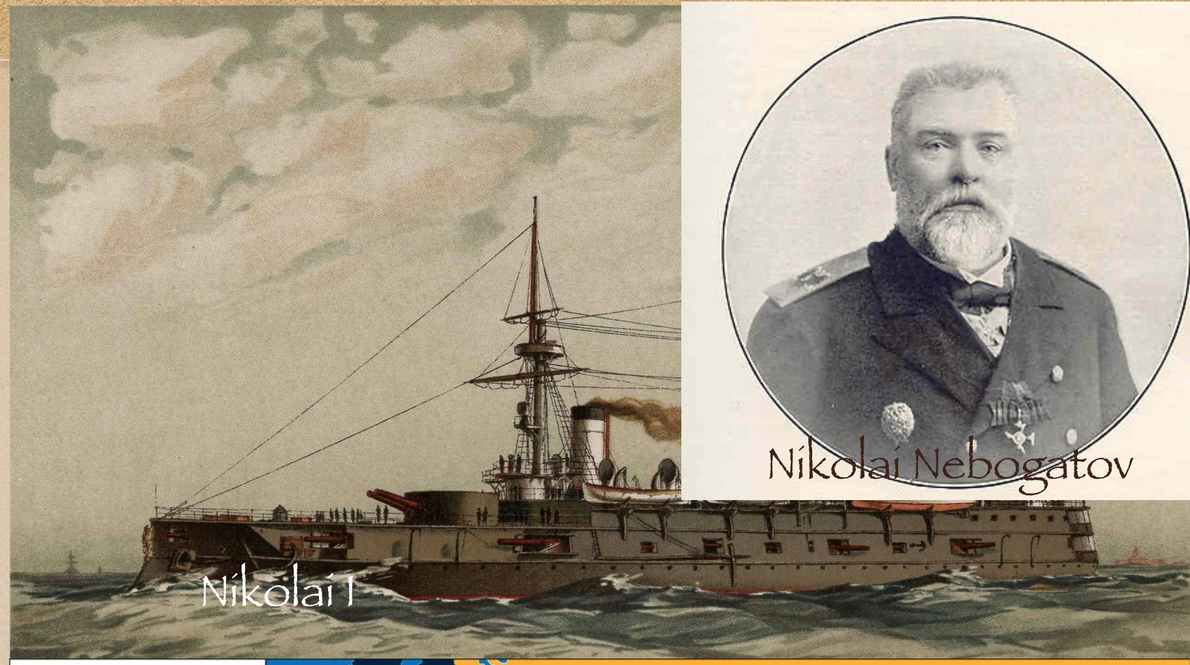
La varietà di calibri che armavano le corazzate e gli incrociatori russi (che andavano da 152 mm - 6 pollici; 203 mm - 8 pollici a 254 mm - 10 pollici sino a 305 mm - 12 pollici), complicavano la logistica, oltre alla efficienza balistica complessiva.

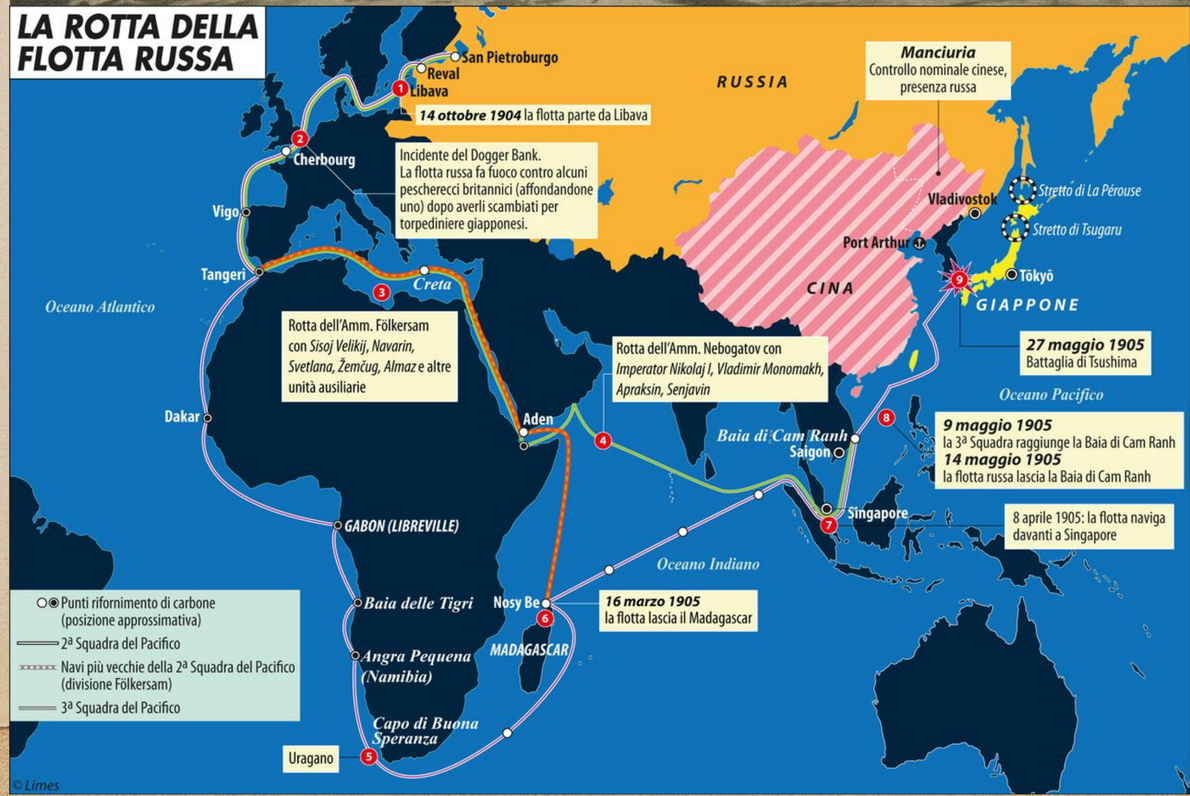
L'ultimo balzo

Nel frattempo il governo dello Zar aveva deciso di dare fondo ad ogni risorsa ed inviare nel pacifico ogni unità disponibile. Fu così che venne allestita una terza divisione al comando del contrammiraglio Nikolai Nebogatov composta dalle vecchie corazzate costiere e da alcuni altrettanto vecchi incrociatori corazzati (come il Vladimir Monomach del 1883) che Rožestvenskij aveva scartato e la corazzata Nikolai I, varata nel 1889 , la quale sopravvisse alla battaglia catturata dai Giapponesi e ribattezzata Iki (壱岐). Una nave non più giovane ma armata con pezzi principali da 12 inch (302 mm) niente affatto disprezzabili.

Quando la flotta si riunì infine al completo a Cam Ranh Bay in Vietnam, ultimo punto di rifornimento (ai tempi era una colonia Francese), era una flotta ormai ridotta allo stremo sia nei mezzi che negli uomini. L'ultimo balzo verso Vladivostok avrebbe dovuto essere compiuto senza ulteriori soste ed anche con le navi cariche all'inverosimile di carbone (per altro scadente), l'unica rotta possibile passava per lo stretto di Tsushima.

Le corazzate si trovarono quindi con un dislocamento superiore a quello previsto e la parte più protetta si trovò al di sotto della linea di galleggiamento lasciando esposta invece la meno corazzata.





Il passaggio obbligato

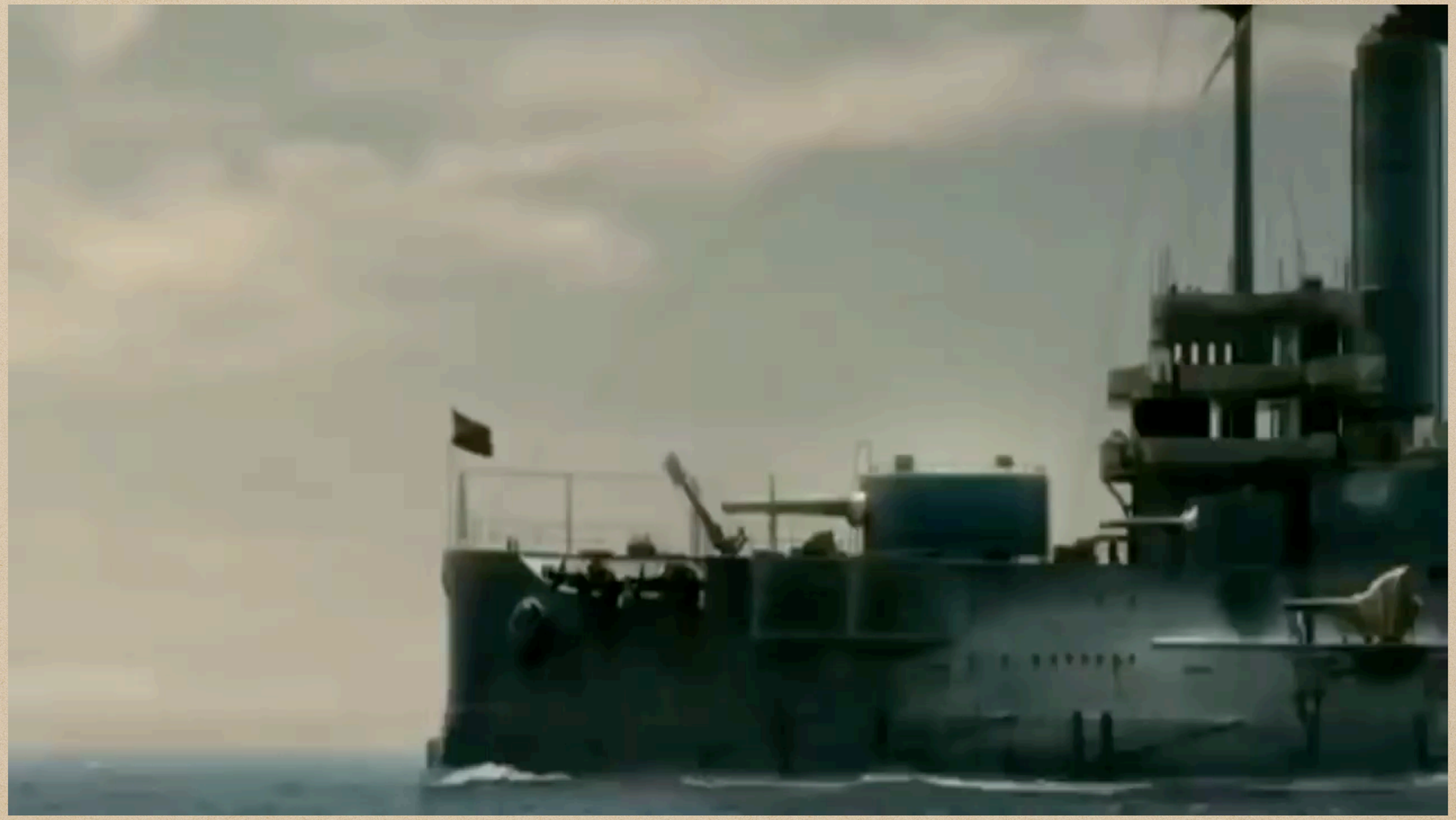
Tōgō Heihachirō nominato ammiraglio soltanto il precedente 6 giugno non aveva dubbi circa dove avrebbe affrontato i russi: nelle acque che separano il Giappone dalla Corea. Lo stretto di Tsugaru che separa l'Hokkaido dall'isola di Honshu avrebbe costretto una circumnavigazione ad oriente dell'arcipelago giapponese che non era alla portata delle scorte di carbone dei russi.

Ma individuare una flotta in mare in un dato momento specifico, anche in uno spazio esiguo, non è cosa semplice, ci aveva provato infruttuosamente con dei caccia a nord di Formosa. I passaggi possibili erano due quello di Corea tra la penisola e le isole Tsushima e quello tra le medesime isole e il Giappone. La rotta che passava da quest'ultimo non solo era più diretta, ma consentiva un maggior agio di manovra. Ugualmente in un epoca senza radar una flotta poteva facilmente sfilare di notte in un braccio di mare senza esser vista.

E navigando in oscuramento per tutta la notte del 26 maggio quasi ce la fece. Purtroppo una delle due navi ospedale al seguito della flotta non rispettò l'oscuramento e fu avvistata dall'incrociatore Shinano. L'intercettazione dei segnali radio russi da parte di Togo permise l'esatta localizzazione della flotta di Rožestvenskij

MAP I

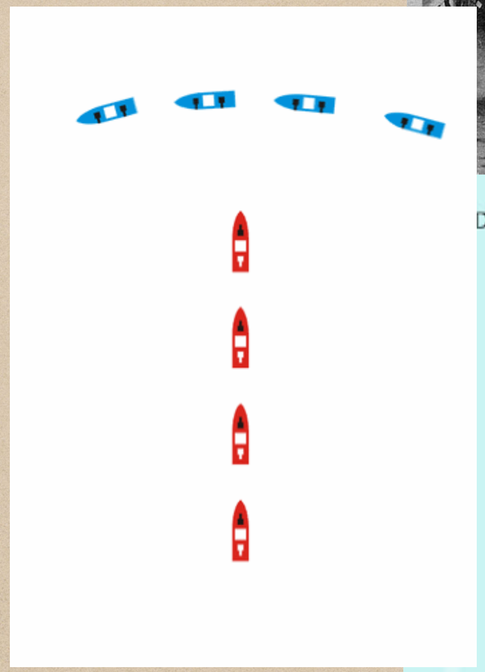
From: Ebb And Flow, November 1950-July 1951
Center of Military History, 1990
By Billy C. Mossman

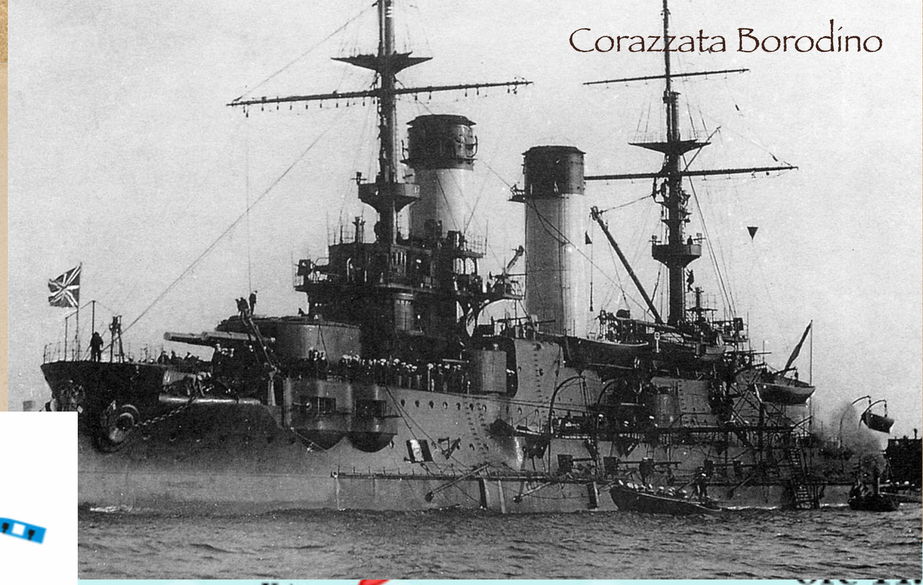


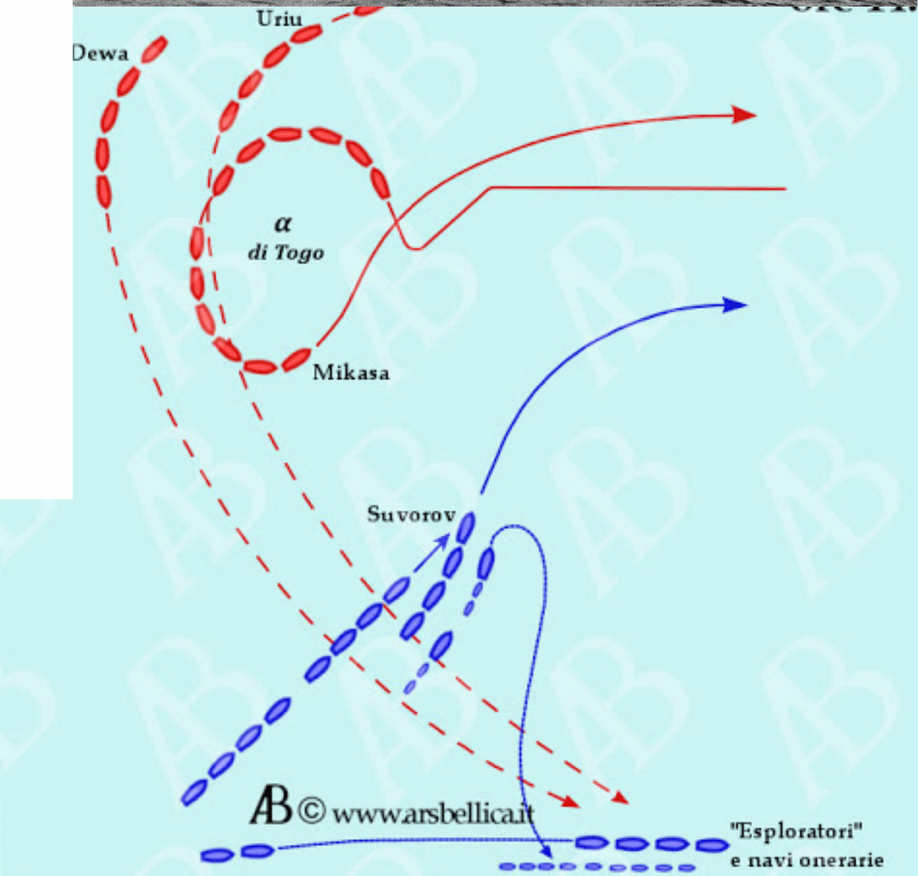
La battaglia

Una localizzazione esatta permise a Tōgō di approcciare alla flotta in avvicinamento dalla posizione più favorevole, ovvero ortogonalmente in modo da effettuare ciò che Nelson aveva coniato come il "taglio della T" (crossing the "T").
Il 27 maggio era una bella giornata, ma con forte moto ondoso. Le flotte aprirono il fuoco alle ore 14:08 da una distanza di 6.200 metri Rožestvenskij decise di accostare a dritta in modo da rispondere al fuoco con un maggior numero di cannoni e proteggendo con le corazzate il naviglio minore e le navi onerarie. Così facendo però era conscio che non solo si allontanava dalla meta, ma si avvicinava alle coste giapponesi. Decise anche di suddividere la flotta ingaggiata in battaglia in due divisioni per colonne parallele e in questa manovra la Osljabja, che dovette quasi fermarsi per far sfilare avanti a sé la Orel, incassò numerosi colpi.

Tōgō quindi diede ordine di una inversione di rotta ad "U" in sequenza (per "contromarcia"), manovra più sicura rispetto un inversione contemporanea di tutte le navi ("ad un tempo")e che permetteva di rischiare una nave alla volta e continuando l'azione di fuoco anche durante la virata ad "Alfa" α, a costo però di perdere distanza.
Ma le navi esauste di Rožestvenskij con motori usurati e le chiglie incrostate dopo 9 mesi e 18.000 miglia di navigazione avevano una velocità di 9 nodi appena, la metà di quelle giapponesi.







L'azione di fuoco

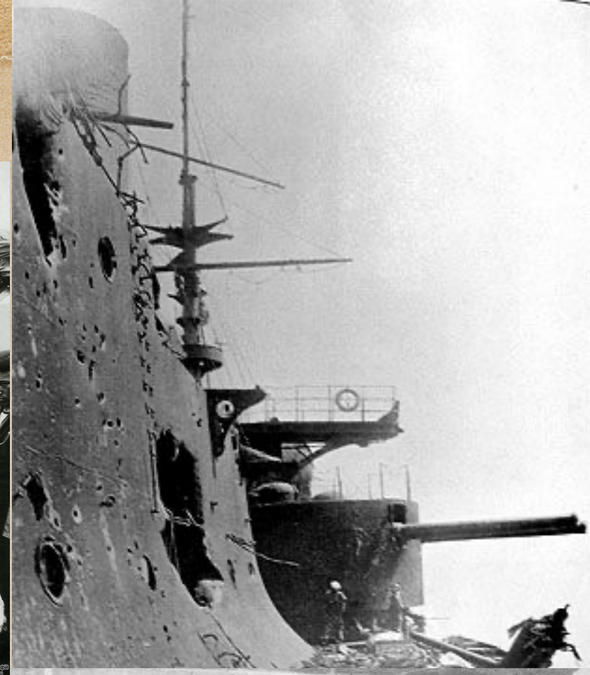
La flotta giapponese aveva atteso il momento addestrandosi frequentemente ed utilizzando degli adattatori di calibro inferiore, in modo da non usurare le canne.

Usavano anche un nuovo proiettile esplosivo caricato con un nuovo composto chiamato Shimose (melinite) che deflagrava incendiando e spargendo gas venefici.

I russi adottavano invece proiettili perforanti utili contro le corazzature ma con poco effetto sulle sovrastrutture.

Le cariche al fulmicotone poi facevano molto fumo e disturbavano la visuale rallentando il puntamento dei cannonieri russi. Inoltre gli equipaggi si erano allenati sporadicamente durante il viaggio.
L'ultima volta fu il 25 maggio.

Nissin



Le perdite

Le distanze si serrarono sino a 4.000 metri e nonostante il tiro comunque preciso dei russi, la superiorità giapponese incominciò a dare i suoi frutti. La prima nave a colare a picco fu la Osljabja colpita a corta distanza da 6 incrociatori, i suoi comignoli toccarono l'acqua alle 15:10.

Poco dopo la Borodino era in fiamme e lasciò la formazione, colpita alla santa Barbara esplose qualche ora più tardi, ci fu un solo superstite.

La Knaz Suvorov con una torretta principale e il sistema di virata fuori uso e con incendi a bordo lasciò la linea di combattimento insieme alla Aleksandr III.

Nascoste da una provvidenziale nebbia le due corazzate riuscirono a spegnere gli incendi. Nel frattempo Rožestvenskij più volte ferito sino a che una scheggia alla testa non lo privò dei sensi fu trasbordato (contro i suoi ordini) sul cacciatorpediniere Bychok. A bordo della Knaz Suvorov rimase solo un aspirante guardiamarina che con l'ultimo pezzo da 75mm a poppavia cercò di respingere l'attacco della 11^ sq di torpedieniere giapponesi. Centrata da 4 o forse 6 siluri, incominciò ad affondare.

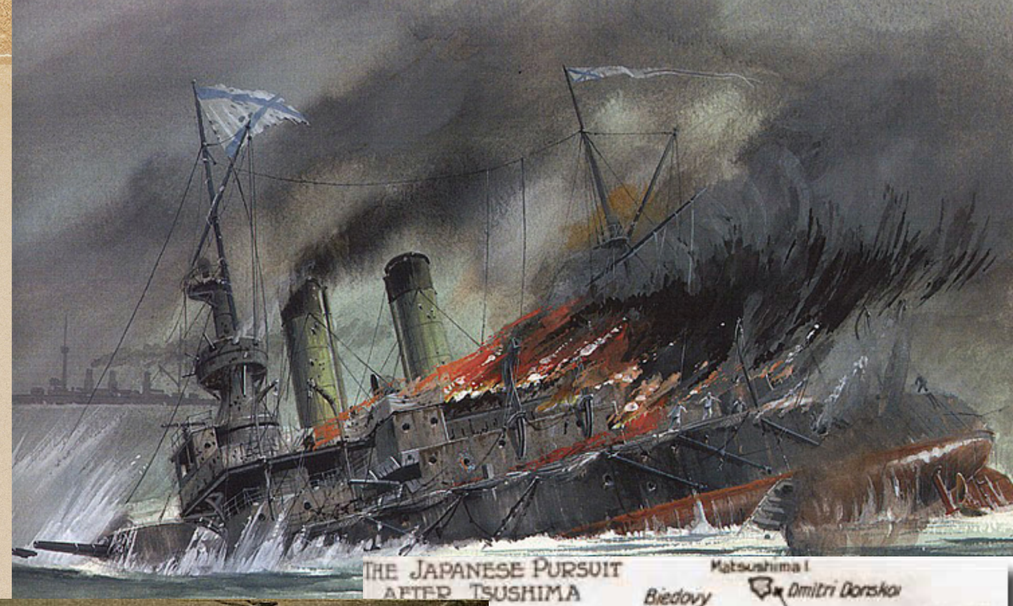
La rotta

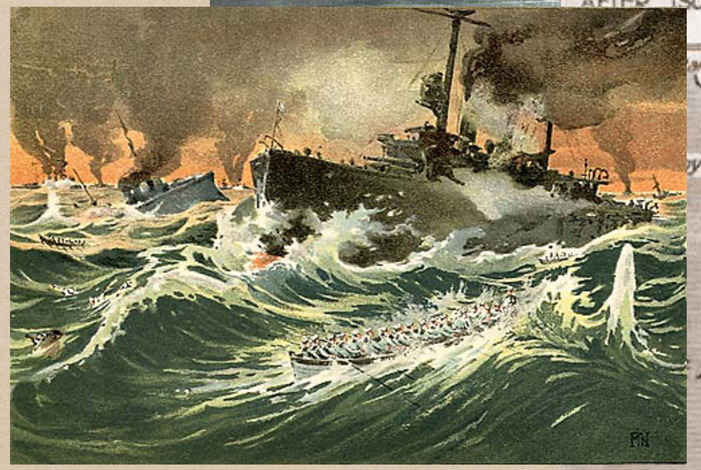
Alle 18:00 la Aleksandr III nonostante imbarcasse acqua si riportò sulla linea di fuoco e colpita da 6.400 metri si ribaltò e scomparve senza superstiti.

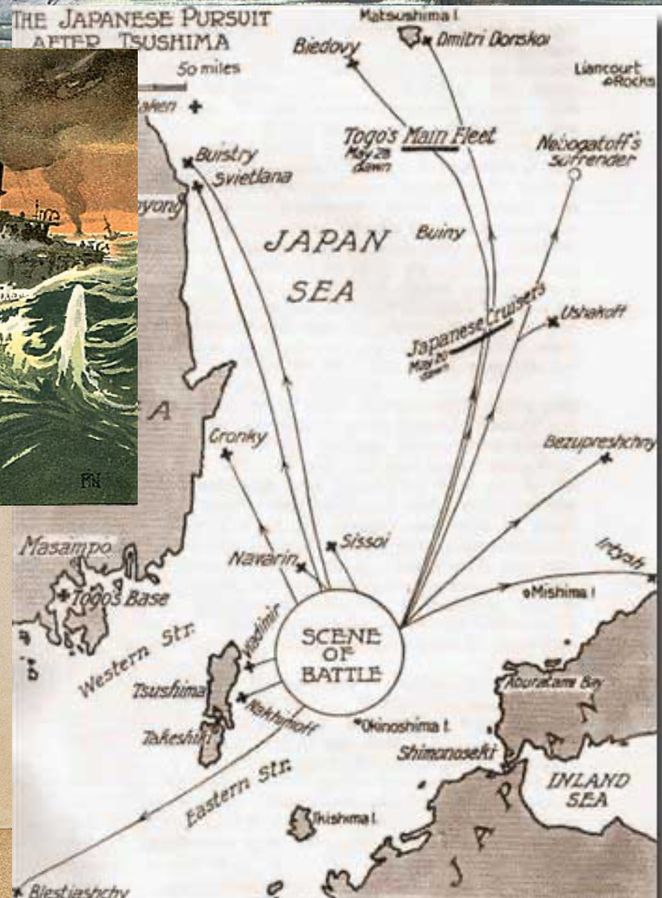
Durante la notte la flotta giapponese cacciò ed affondò gran parte della altre vecchie corazzate e naviglio minore .

Il comando era ora passato a Nebogatov che diede cattiva prova di sé, disimpegnandosi pur disponendo di una corazzata moderna, la Orel, ed arrendendosi il mattino seguente insieme alle altre "Pignatte". Alzò il segnale internazionale di resa XGH, ma questo non servì a fermare i giapponesi; qualcuno dei suoi ufficiali ebbe quindi l'idea di issare la bandiera giapponese e questo pose fine alla battaglia.

La piccola corazzata costiera Ushakov rifiutò di arrendersi e fu affondata dagli incrociatori corazzati giapponesi. Il vecchio incrociatore Donskoy combatté contro 6 incrociatori e sopravvisse fino al giorno successivo quando si autoaffondò a causa dei danni. Tre incrociatori fuggirono fino a Manila dove furono internati. Lo yacht rapido armato Almaz (classificato come incrociatore di 2° rango) e due cacciatorpediniere furono le uniche navi che riuscirono a raggiungere Vladivostok.







Le conseguenze

L'intera marina imperiale, con l'unica eccezione della squadra del mar nero era annientata. La rotta nella battaglia di Mukden in Manciuria e lo scoppio della rivoluzione in Russia indussero lo Zar ad accettare la mediazione Di Theodore Roosvelt che portò al trattato di Portsmouth.

La Russia cedette al Giappone la metà meridionale dell'isola di Shakalin che era stata sino ad allora sotto il dominio russo . Inoltre i russi dovettero rinunciare al controllo della base navale di Port Arthur e della penisola di Lao Dong. Inoltre dovettero ritirarsi dalla Manciuria e riconoscere la Corea come una zona di influenza giapponese.

Tōgō fece visita al suo avversario Rožestvenskij mentre era prigioniero e ricoverato in Giappone.

Rožestvenskij attraversò la Russia con la Transiberiana per sottoporsi al giudizo della corte marziale. Quando gli chiesero cosa era accaduto rispose " I giapponesi sparavano. Sparavamo anche noi. Evidentemente i giapponesi spararvano meglio".

Piano strategico	Russia	Giappone
Ichi Gan	Non c'è una visione della situazione reale delle forze in Asia, quando il ministro degli esteri Lamsdorf si oppone al conflitto viene esautorato. La determinazione russa nel sfruttare la Manciuria è cieca ai segnali provenienti da Inghilterra, Giappone e Cina (che infatti si appoggerà in questa fase al Giappone)	Vi è una chiara visione geopolitica della regione e della propria posizione in essa.
Ni Soku	Uno sbilanciamento delle risorse a favore delle infrastrutture e a detrimento dell'apparato militare	L'occupazione della penisola coreana è non solo punto di partenza per l'espansione , ma anche roccaforte per la difesa dell'arcipelago giapponese
San Tan	Lo zar attende in maniera reattiva, adagiato su convinzioni che derivano da osservazioni errate.	I governi nipponici sono proattivi. Intavolano le trattative, propongono soluzioni , intessono alleanze alternative. In sostanza mantengono l'iniziativa.
Shi Riki	La Russia basa la propria preparazione sulla tradizione, sulle rendite di posizione delle classi dirigenti, sia quelle civili che quelle militari.	Il Giappone impara e innova. Yamagata Aritomo crea l'equivalente dello stato maggiore prussiano. Si prepara culturalmente e tecnicamente.

Piano tattico operativo	Russia	Giappone
Ichi Gan	Non c'è intelligence e manca anche la valutazione più elementare dei vantaggi/svantaggi.	L'errore di valutazione dell'ammiraglio Dewa è personale, non può essere considerato come sistemico. Togo non compirà due volte lo stesso errore ed utilizzerà anche sistemi avanzati di scoperta come ad esempio le intercettazioni radio.
Ni Soku	La missione di Rožestvenskij continua anche dopo la caduta di Port Arthur quando ormai non è più utile. Il viaggio è palesemente troppo lungo per essere fruttuoso, un inutile spreco di uomini e mezzi.	Il Giappone occupa la posizione ideale. Gli consente di dar battaglia nel più favorevole delle condizioni, con mezzi efficienti e in acque vicine.
San Tan	Il valore e il coraggio non difettano a Rožestvenskij, ma sono una dote personale che non è segno caratteristico della marina imperiale.	Le forze armate giapponesi eccellono in audacia e cercano il nemico senza attenderlo nella migliore tradizione di Nelson.
Shi Riki	Ma la determinazione dell'ammiraglio non può dare frutto se manca l'addestramento e se i mezzi sono logori e inadatti.	La possibiltà di fare una costante manutenzione ai materiali ed un addestramento "prussiano" consentono un a perfetta esecuzione tecnica dei piani di battaglia.

Nessun maestro è altrettanto severo
come colui che educa sé stesso

"Tsushima" Frank Thies

"L Ultima Flotta Dello Zar L Epico Viaggio Verso Tsushima" Constantine Pleshakov

"Storia del Giappone Moderno" W. G. Beasley